

Eugenio Torre  
Ricordi, sogni, riflessioni  
22 aprile 2020

## RAZIONALITA' E SENTIMENTI

Da Jung: *"... certo l'anima è qualcosa di singolare. Mentre tutto ciò che esiste occupa uno spazio determinato, essa non può essere esattamente localizzata. Noi supponiamo che i nostri pensieri stiano nella testa; ma già per i sentimenti diventiamo meno sicuri, e ci sembra che essi risiedano piuttosto nel cuore; e le sensazioni sono distribuite per tutto il corpo. La nostra teoria è che sede della coscienza sia la testa; ma gli indiani Pueblos mi dicevano che gli americani sono pazzi a ritenere che i loro pensieri siano nella testa, giacché ogni uomo ragionevole pensa col cuore. E alcune tribù africane localizzano la loro vita psichica anziché nella testa o nel cuore, nel ventre".*

Certamente testa, cuore e ventre sono i tre luoghi (motori) determinanti, nel loro diverso articolarsi, per ogni comportamento umano, dico io.

Esiste una "storia" estremamente significativa, a questo proposito.

Nel film di Alain Corneau, "TUTTE LE MATTINE DEL MONDO" (*tratto dall'omonimo romanzo di Pascal Quignard*), si narra di un giovane studente di musica, Marin Marais, che si reca dal famoso maestro Saint Colombe, per domandare di essere preso fra i suoi allievi, dopo essere già stato per parecchio tempo allievo di altri musicisti, ed essendogli stato consigliato proprio dall'ultimo dei suoi insegnanti, per le sue doti, di recarsi da Colombe.

Primo incontro: il Maestro Colombe rimanda la decisione di un mese.

Dopo un mese, al secondo incontro, il Maestro accetta Marin Marais fra i suoi allievi tenendo conto del dolore che ha sentito, al quale attraverso il sentimento ha attribuito valore:

*"avete un cuore per sentire, ma non avete idea di che cosa siano i suoni quando non servono per danzare o per dilettere le orecchie del Re. Tuttavia la vostra storia mi ha commosso, vi prendo per il vostro dolore, non per la vostra arte".*

"Non c'è aumento di conoscenza senza dolore", rammentava il monaco Maestro dell'Andrej Rublev di Tarkowskj.

Il sentimento del dolore apre a nuove possibilità di conoscenza.

Non è il fare e neppure il saper fare ad indicare il cammino.

Riflette Kafka: *"Sto deviando dal cammino. La vera via corre su una corda, che però non è tesa in alto, bensì rasente il terreno. Sembra destinata più a far inciampare che ad esser percorsa".*

Un percorso doloroso con deviazioni anche, che d'altro canto fanno parte del percorso stesso, che esse stesse, in qualche modo, indicano e contribuiscono a svelare.

Un percorso attraverso il sentimento, che è ciò che dà il valore, e guidato da esso, carico di nebbie e di mistero, iniziato chissà quando e chissà dove, in un luogo e in un tempo lontani e indefinibili ma che ben poco hanno a che fare con la razionalità.

Come ci ricorda Rilke:

*"qui non si misura il tempo, qui non vale alcun tempo. Dieci anni son nulla".*

Non conta il tempo che la ragione vuol misurare, potremmo dire.

Il giovane Marin Marais, ha sì un cuore, ma è ambizioso e mondano, mette l'io al centro fa i conti con i numeri sbagliati.

L'aveva notato Colombe, e aveva mostrato un piccolo gesto di disappunto fin dal primo incontro quando il giovane ebbe a dire che voleva vendicarsi della voce con la quale cantava nel coro della chiesa e che l'aveva abbandonato con la fine dell'adolescenza.

E la sua vendetta doveva essere quella di divenire un violista celebre.

Marin cede alle lusinghe, i conti razionali prevalgono, non è pronto, ma suona per il Re e, apparentemente, si perde.

Viene scacciato:

*"Voi non sapete che cosa è uno strumento, uno strumento non è la musica".*

Dirà il Maestro, scacciandolo.

Diventerà famoso e invidiato, Marin, primo musicista del Re, ma il suo cammino appare come interrotto.

Trascorrono decenni e, ad un certo momento è come chiamato da una forza irrazionale e misteriosa, i conti non tornano più, improvvisamente.

E dire che tornavano così bene senza dubbi e incertezze.

Torna dal Maestro, lo ascolta suonare senza mostrarsi, si fa coraggio, bussava alla porta.

Ma non ha ancora compreso.

"Maestro, posso chiedervi un'ultima lezione?", domanda.

"Signore, io posso tentare una prima lezione", è la risposta.

Di fronte alle domande del maestro, ad un certo momento Marin Marais si arrende.

Comprende di non aver mai compreso.

La voce della ragione e di falsi, inautentici sentimenti, lo ha condotto fuori strada, ma allo stesso tempo gli è stata data la possibilità di ritrovare la strada, apparentemente interrotta.

E proprio nel momento in cui la ragione si arrende:

"non so, mio signore, non so più nulla ..."

Ecco, alla fine, l'inizio.

Possiamo concludere con Jung quando ci rammenta che il sentimento ha convincenti per molti aspetti diversi da quelli dell'intelletto e non è sempre possibile dimostrare che le convinzioni del sentimento sono inferiori a quelle dell'intelletto e che la realtà sensibile può forse bastare alla ragione, ma essa è incapace a dare significato alla vita umana, la quale comprende in sé e da sé esprime anche il sentimento.

Le forze sentimentali sono assai spesso i fattori ultimi e decisivi, sia nel bene sia nel male; e quando tali forze non vengono in soccorso alla nostra ragione, questa si rivela per lo più impotente.